

1224  
Federico II

Lictere generales



Fulvio Delle Donne

1224  
Federico II

La fondazione della più antica università  
statale della storia



FedOA – Federico II University Press



# Indice

Prefazione <i>del Rettore Matteo Lorito</i> . . . . .	5
La lettera di fondazione dell'Università di Napoli del 1224 . . . . .	7
L'Università di Napoli: un'istituzione antica, ma moderna . . . . .	11
La data di nascita . . . . .	27
Gli elementi di spicco . . . . .	32
Le promesse ancora attuali . . . . .	34



# Prefazione





Figura 6. *Francesco Jerace (1910): Iscrizione del frontone della sede centrale dell'Ateneo:  
«Ad scientiarum haustum et seminarium doctrinarum».*

*«Ad scientiarum haustum et seminarium doctrinarum»*

La plurisecolare storia dell'Università di Napoli che, a partire dal 1992, è stata opportunamente intitolata all'imperatore svevo Federico II, trova una formidabile e pregnante sintesi nell'iscrizione che campeggia sul frontone della sua sede centrale in Corso Umberto I.

Salendo i gradini dello scalone d'ingresso dell'Ateneo napoletano si legge infatti «Ad scientiarum haustum et seminarium doctrinarum» ovvero “alla fonte delle scienze e a un vivaio di saperi”: un sintagma tratto dalla lettera circolare, attribuita a Pier della Vigna, con la quale Federico II annuncia nel 1224 l'istituzione dello *Studium* napoletano, la più antica università statale del mondo.



La lettera, che di seguito si riproduce in un'edizione criticamente riveduta e in un'affabile traduzione, divenne grazie all'elaborata e raffinata struttura retorica e alla densità dei suoi significati un modello di riferimento per gli atti di fondazione di altre importantissime università europee, innanzitutto quella di Lleida, in Catalogna, nel 1293, e quella di Praga, nel 1348, che la replicano quasi in ogni frase.

Lo *Studium* napoletano nacque con una vocazione spiccatamente giuridica, per fornire soprattutto un preparatissimo apparato amministrativo d'avanguardia, per organizzare al meglio la compagine statale che si andava perfezionando; ma subito divenne una *universitas studiorum* nel suo senso più pieno, perché immediatamente si organizzarono gli studi in ogni disciplina, che fecero di Napoli la sede dei saperi più avanzati, dalla medicina alla filosofia, dove furono approntate quelle traduzioni di Aristotele che rivoluzionarono il pensiero occidentale. Da allora, con le sue prestigiose scuole di insegnamento e di ricerca, dal diritto alla filosofia, dalle lettere alle scienze, l'Università di Napoli è sempre stata un faro che ha guidato tutti coloro che desideravano apprendere. E infiniti sono stati, tra docenti e studenti, i personaggi illustri che, sin dalle origini e in ogni epoca, hanno affollato le aule della nostra Università, contribuendo alla crescita e allo sviluppo intellettuale e morale dell'Italia, dell'Europa e del mondo: da Tommaso d'Aquino a Giovanni Boccaccio, da Pietro Giannone ad Antonio Genovesi, da Giambattista Vico a Benedetto Croce, da Antonio Cardarelli a Giorgio Napolitano.

La gloria di un così lungo passato, dunque, non si è mai consumata, ma nel corso della storia è stata sempre rinvigorita e rafforzata. Tradizione e innovazione: è questo il binomio che da sempre caratterizza l'Ateneo napoletano.

La forza progettuale e programmatica che la Federico II è stata in questi secoli in grado di esprimere non può infatti appagarsi di sé stessa, deve anzi prevedere nuove avventurose sfide della conoscenza, continuare a misurarsi con i mutamenti e le incognite di un orizzonte sempre meno prevedibile.

L'imperativo per studenti, personale tecnico amministrativo, docenti è continuare il percorso intrapreso e ripartire dal senso di questi ottocento anni di storia, continuare a

interrogarne il significato. Ma per poter essere all'altezza di un così autorevole passato, per interpretare correttamente ciò che l'antico Ateneo napoletano ha rappresentato, per non disperdere il cospicuo capitale simbolico di cui è stato portatore, bisognerà adeguatamente e costantemente progettarne il futuro, considerare l'eredità ricevuta non come lascito inerte, come deposito rassicurante, ma come potenza, come *dynamis*, come spinta incessante verso l'innovazione.

Solo in questo modo “la fonte delle scienze e il vivaio dei saperi” potranno ancora fornire alle studentesse e agli studenti, ai cittadini e alle cittadine della nostra comunità tecniche portentose e strumenti acuminati per una migliore comprensione di sé, degli altri e delle dinamiche del mondo circostante. Solo reinterprestando e rinnovando il passato si potrà continuare a immaginare e disegnare un mondo migliore, a progettare utopie praticabili, non astratte e visionarie, a divenire prezioso sestante per processi di inclusione e promozione sociale, ad affrontare le complesse sfide che ci attraverseranno. Solo progettando il futuro nel solco dei sentieri tracciati da Federico II potrà dunque ancora rappresentare quel laico “rifugio di verità” (come Hannah Arendt definiva le università), indispensabile per una compiuta e non meramente formale realizzazione della democrazia, capace di vincere inerziali conformismi e di comprendere e governare le rapide innovazioni tecnologiche che ci attendono.

Matteo Lorito  
 Rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II



La lettera di fondazione  
dell'Università di Napoli del 1224





*Il simbolo dell'Università corrisponde esattamente al sigillo usato dall'imperatore Federico II negli anni della fondazione del 1224.*

**F** ridericus Dei gratia Romanorum imperator semper augustus et Sicilie rex, archiepiscopis, episcopis et aliis ecclesiarum prelati, marchionibus, comitibus, baronibus, iustitiariis, camerariis, comestabulis, baiulis, iudicibus et universis per regnum Sicilie constitutis fidelibus suis presentes litteras inspecturis gratiam suam et bonam voluntatem.

Deo propitio per quem vivimus et regnamus, cui omnes actus nostros offerimus, cui omne quod agimus imputamus, in regnum nostrum desideramus multos prudentes et providos

fieri per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum, qui facti discreti per studium et per observationem iuris iusti Deo serviant, cui serviunt omnia, et nobis placeant per cultum iustitie, cuius preceptis omnes precipimus obedire.

Disponimus autem apud Neapolim amenissimam civitatem doceri artes et cuiuscumque professionis vigere studia ut ieiuni et famelici doctrinarum in ipso regno inveniant unde ipsorum aviditatibus satisfiat, neque compellantur, ad investigandas scientias, peregrinas nationes expetere nec in alienis regionibus mendicare.

Bonum autem hoc rei nostre publice profuturum intendimus, cum subiectorum commoda speciali quadam affectionis gratia providemus, quos, sicut convenit, eruditos pulcherrima poterit spes fovere et bona plurima promptis animis expectare; cum sterilis esse non possit accessio, quam nobilitas sequitur, cui tribunalia preparantur, sequuntur lucra divitiarum, favor et gratia comparantur. Insuper studiosos viros ad servitia nostra non sine magnis meritis et laudibus convocamus, secure illis qui discreti fuerint per instantiam studii iuris et iustitie regimina committentes.

Hilares igitur et prompti satis ad professiones quas scolares desiderant animentur, quibus ad inhabitandum eum locum concedimus ubi rerum copia, ubi ample domus et spatiose satis et ubi mores civium sunt benigni; ubi etiam necessaria vite hominum per terras et maritimas facile transvehuntur, quibus per nos ipsos utilitates querimus, condiciones disponimus, magistros investigamus, bona promittimus et eis quos dignos viderimus do naria conferemus. Illos siquidem in conspectu parentum suorum ponimus, a multis laboribus liberamus, a longis itineribus et quasi peregrinationibus absolvimus. Illos tutos facimus ab insidiis predatorum et qui spoliabantur fortunis suis et rebus longa terrarum spatia peragrantes, scholas suas levioribus sumptibus et brevioribus cursibus a liberalitate nostra se gaudeant assecutos. De numero autem prelatorum, quos ibi duximus destinandos, mittimus magistrum R. de Benevento iudicem et magistrum B. de Ysernia fideles nostros civilis scientie professores, viros magne scientie, note virtutis et fidelis experientie, quam nostre semper exhibuerunt et exhibent maiestati: de quibus sicut de aliquibus regni nostri

fidelibus fiduciam gerimus pleniorum. Mittimus quoque ... et ... in tali scientia ... et ... in tali etc.

Volumus igitur et mandamus vobis omnibus qui provincias regitis, quique administrationibus aliquibus presidetis ut hec omnia passim et publice proponatis et iniungatis sub pena personarum et rerum, ut nullus scolaris legendi causa exire audeat extra regnum nec infra regnum aliquis audeat addiscere alibi vel docere, et qui de regno sunt extra regnum in scholis, sub pena predicta eorum parentibus iniungatis ut usque ad festum sancti Michaelis nunc proximum revertantur.

Conditiones autem quas scholaribus concedimus erunt iste: in primis quod in civitate predicta doctores et magistri erunt in qualibet facultate. Scholares autem, undecumque venerint, securi veniant morando, stando et redeundo, tam in personis quam in rebus nullam sentientes in aliquo lesionem. Hospitium quod melius in civitate fuerit scholaribus locabitur pro duarum unciarum auri annua pensione, nec ultra extimatio eius ascendet. Infra predictam autem summam et usque ad illam omnia hospitia sub extimatione duorum civium et duorum scolarium locabuntur. Mutuum fiet scholaribus ab illis qui ad hoc fuerint ordinati secundum quod eis necesse fuerit, datis libris in pignore et precario restitutis, receptis a scholaribus fideiussoribus pro eisdem. Scolas vero qui mutuum recipiet iurabit quod de terra aliquatenus non recedet donec precaria restituet: vel mutuum ab eo fuerit exsolutum, vel alias satisfactum fuerit creditori. Predicta autem precaria a creditoribus non revocabuntur, quamdiu scholares voluerint in studio permanere. Item omnes scholares in civilibus sub eisdem doctoribus et magistris debeant conveniri. Omnes igitur amodo, qui studere voluerint in aliqua facultate, vadant Neapolim ad studendum, et nullus sit ausus pro scholis extra regnum exire, vel infra regnum in aliis scholis addiscere vel docere: et qui sunt de regno extra regnum in scholis, usque ad festum sancti Michaelis proximum venturum, sine more dispendio revertantur. De frumento autem, vino, carnibus piscibus et aliis, que ad victum pertinent, modum nullum statuimus, cum in hiis omnibus abundet provincia, que venduntur scholaribus secundum quod venduntur civibus et etiam per contradam.



Vos igitur ad tantum et tam laudabile opus et studium invitantes, conditiones subscriptas vobis promictimus observare et personis vestris honorem conferre per nos, et precipere generaliter ut ab omnibus conferatur.

Datum Siracusie, V Iunii, XII indictionis.

(Edizione tratta da Fulvio Delle Donne,  
*«Per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum»*.  
*Storia dello Studium di Napoli in età sveva*, Bari 2010, doc. 1, pp. 85-91)

Traduzione





*Salerno, Biblioteca Diocesana, Exultet, fol. 11, miniatura con re in trono,  
identificabile con Federico II.*

**F**ederico, per grazia di Dio imperatore dei Romani sempre augustus e re di Sicilia, agli arcivescovi, vescovi e altri prelati delle chiese, ai marchesi, conti, baroni, giustizieri, camerari, giudici, balivi e a tutti i fedeli del Regno di Sicilia che leggono la presente lettera.

Col favore di Dio, grazie al quale viviamo e regniamo, cui offriamo ogni nostro atto, cui attribuiamo ogni cosa da noi compiuta, desideriamo che in ogni parte del nostro Regno molti diventino savi e accorti attingendo alla fonte delle scienze e a un vivaio di saperi, e che essi, resi avveduti grazie allo studio e all'osservazione del diritto, servano il giusto Dio, al cui servizio sono tutte le cose, e siano graditi a noi per il culto della giustizia, ai cui precetti ordiniamo a tutti di obbedire.

Disponiamo perciò che nell'amenissima città di Napoli vengano insegnate le arti e coltivati gli studi connessi con ogni professione, così che i digiuni e gli affamati di sapere trovino nel nostro Regno di che soddisfare i propri desideri e non siano costretti, per ricercare la conoscenza, a peregrinare e a mendicare in terra straniera.

Intendiamo poi provvedere al bene di questo nostro stato mentre con la grazia del nostro speciale affetto curiamo i vantaggi dei sudditi, i quali, come si conviene, resi edotti, possano essere animati da una bellissima speranza ed attendere, con spirito pronto, molti beni; dal momento che non può essere sterile l'acquisizione della bontà, a cui fa seguito la nobiltà, a cui sono preparate le aule dei tribunali, a cui tengono dietro le ricchezze, a cui si accompagnano il favore e la grazia dell'amicizia. Inoltre invitiamo al nostro servizio gli studiosi, non senza grandi meriti e lodi, e a loro senza dubbio affideremo il governo della giustizia una volta che siano diventati abili nell'assiduo studio del diritto.

Dunque siano felici e pronti agli insegnamenti gli scolari che desiderano a essi essere incitati; a questi concediamo di venire a vivere in quel luogo dove ogni cosa è in abbondanza, dove le case sono sufficientemente grandi e spaziose, dove i costumi di tutti sono affabili e dove si trasporta facilmente per mare e per terra quanto è necessario alla vita umana; per questi noi stessi procuriamo ogni cosa utile, offriamo buone condizioni, ricerchiamo maestri, promettiamo beni e, a quelli che ci sembreranno degni, offriremo premi. Costoro, ponendoli sotto lo sguardo dei genitori, liberiamo da molte fatiche, sciogliamo dalla necessità di compiere lunghi viaggi, quasi pellegrinaggi. Costoro proteggiamo dalle insidie dei briganti e quelli che venivano spogliati dei beni e delle ricchezze mentre percorrevano lunghi tratti di strada, gioiscano del fatto che, grazie alla nostra liberalità, potranno raggiungere le loro scuole con minori spese e minore strada. Tra i maestri che abbiamo deciso di assegnare alla scuola, annovereremo Roffredo da Benevento, giudice, e Benedetto di Isernia, nostri fedeli, professori di diritto civile, uomini di grande scienza e provata fedeltà, che rivelarono sempre nei confronti della nostra maestà; a questi concediamo, essendo fedeli del nostro Regno, la fiducia più piena. Nominiamo anche altri professori per le altre discipline.

Vogliamo, dunque, e ordiniamo a tutti voi che governate le province e presiedete alle amministrazioni di far sapere dappertutto e pubblicamente tutte queste cose e comandate, sotto pena della persona e dei beni, che nessuno studente osi uscire dal Regno per ragioni di studio, né alcuno osi apprendere o insegnare altrove all'interno del Regno; e che, tramite i genitori, imponiate a coloro che si trovano presso le scuole fuori del Regno, sotto la già detta pena, di tornare per la prossima festa di s. Michele.

Le condizioni che offriamo agli studenti sono queste: in primo luogo che nella detta città ci saranno dottori e maestri in ogni facoltà. Gli studenti, poi, da qualsiasi posto provengano, siano sicuri di soggiornare, stare e tornare non avendo a patire alcun danno tanto nella persona quanto nei propri beni. I migliori alloggi esistenti nella città saranno dati in affitto agli scolari dietro corresponsione di due onces d'oro al massimo, e tale importo non sarà superiore. Tutti gli alloggi saranno fittati per una somma non superiore a quella detta e fino all'ammontare di essa in base alla stima fatta da due cittadini e due studenti. Saranno fatti prestiti agli studenti, in base alle loro necessità, da coloro che sono designati a ciò dietro consegna in pegno dei libri, che saranno restituiti provvisoriamente ricevendo la garanzia degli altri studenti. Lo studente che riceverà il prestito, però, non si allontanerà dalla città fino a quando non avrà estinto il debito o non avrà riconsegnato i pegni a lui affidati in via provvisoria: o il debito sarà estinto da lui o avrà soddisfatto il creditore in altro modo. Detti pegni non saranno richiesti dai creditori fino a quando lo studente abbia intenzione di rimanere nello Studio. Nelle cause civili tutti dovranno comparire dinanzi ai loro maestri e dottori. Per il grano, il vino, la carne, il pesce e le altre cose di cui necessitano gli studenti, non fissiamo alcuna norma dal momento che la provincia ha abbondanza di tutto ciò, e tutto sarà venduto agli studenti così come ai cittadini e come è venduto in tutto il territorio. Invitandovi, dunque, a così grande e lodevole opera e impegno di studio, vi promettiamo di rispettare le condizioni proposte, di onorare le vostre persone e di ordinare universalmente che da tutti siate onorati.

Datato a Siracusa, 5 giugno, XII indizione.

(Traduzione italiana di Fulvio Delle Donne)



L'Università di Napoli:  
un'istituzione antica, ma moderna







*Francesco Jerace (1910): Federico II dà ordine di istituire l'Università.  
Frontone della sede centrale dell'Ateneo.*

«**A**d scientiarum haustum et seminarium doctrinarum», ovvero «alla fonte delle scienze e al vivaio dei saperi»: è questa l'iscrizione che campeggia sul portone d'ingresso della sede principale dell'Università di Napoli, che dal 1992 è intitolata al suo fondatore, l'imperatore Federico II di Svevia. Non si tratta solo di un motto suggestivo o retoricamente evocativo: è identificativo, perché racchiude in sé la memoria di otto secoli di storia. Nel 1224, proprio con quelle parole, l'imperatore Federico iniziava una lettera circolare (o *manifesto*) indirizzato all'impero e al mondo intero per annunciare l'istituzione dell'Università di Napoli: «in regnum nostrum desideramus multos prudentes et providos

fieri per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum», cioè «nel nostro regno desideriamo che molti siano resi savi e accorti attingendo alla fonte delle scienze e al vivaio delle scienze».

Quelle parole invitavano tutti gli studenti a venire a Napoli, presso la prima università statale del mondo, come a buon diritto può essere definita, perché fondata da un'autorità pubblica laica, un imperatore, l'«ultimo imperatore delli Romani» come lo avrebbe definito Dante nel *Convivio* (IV 3, 7). Ma la straordinarietà dell'evento non si esauriva qui: in un'epoca in cui chi voleva studiare era costretto ad affrontare lunghissimi e pericolosissimi viaggi – durante i quali si rischiavano aggressioni e persino la morte – si offriva, invece, agli studenti dell'Italia meridionale la possibilità di studiare vicino a casa. E ancora, mentre altrove erano gli studenti a pagare i professori, a Napoli i professori erano retribuiti dall'imperatore; gli studenti, poi, che in altre università erano sottoposti a vessazioni di ogni tipo, a Napoli, invece, erano protetti e tutelati, tanto che quelli meritevoli potevano godere di prestiti d'onore o, se vogliamo, borse di studio; e venivano messi a loro disposizione gli alloggi migliori a prezzi prestabiliti.

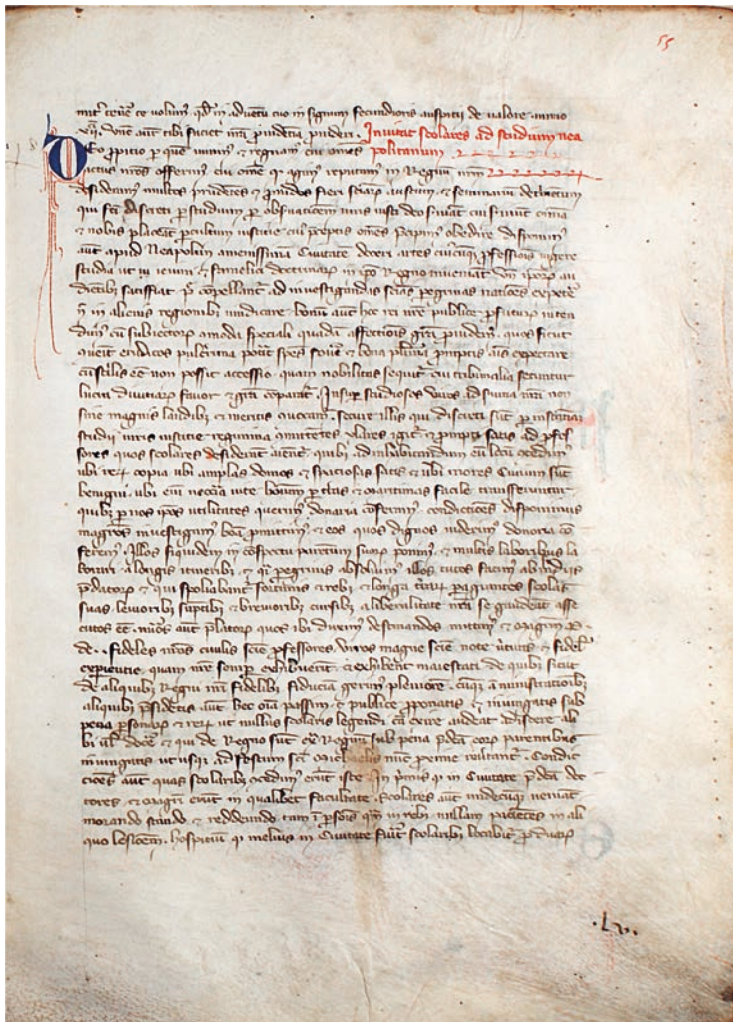
E non era finita qui: per la prima volta nella storia si dichiarava un principio che a noi ora può sembrare scontato, ma che all'epoca non lo era affatto: grazie allo studio si può acquisire la vera nobiltà, che non è quella che discende dal sangue e dalla stirpe familiare, ma quella dello spirito. Grazie allo studio si possono ottenere ruoli sociali e incarichi professionali sempre più alti e gratificanti: un principio enunciato otto secoli fa, ma sorprendentemente moderno e attuale!

## La data di nascita

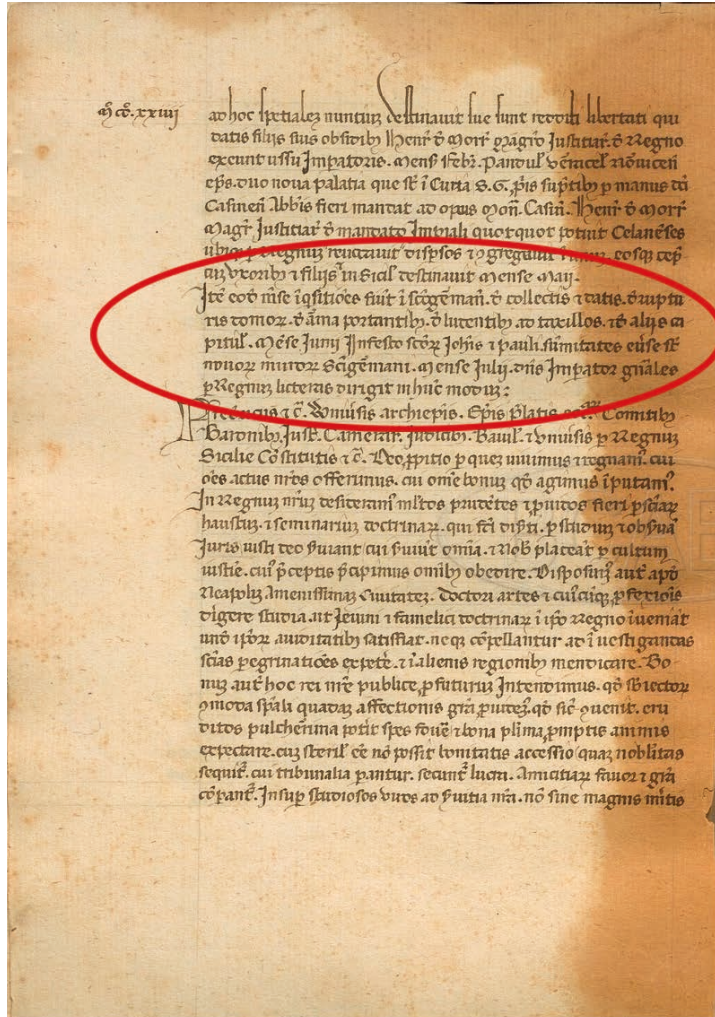
Era il 1224: su questo non c'è dubbio. Ed è una cosa non scontata: sono davvero pochissime le università altrettanto antiche che possono vantare una data di fondazione certa e non ricostruita (se non inventata) in maniera più o meno fantasiosa. Anche il giorno è tramandato in maniera univoca: il 5. Qualche dubbio, invece, c'è sul mese, giugno o luglio: e questo ci lascia quel pizzico di mistero che rende più affascinante qualsiasi racconto.

Non possediamo, in verità, un vero e proprio diploma di istituzione e non sappiamo se furono definiti statuti o ordinanze: ciò che lo spietato filtro della storia ci ha lasciato – e, come detto, è già tanto – è solo la lettera circolare, con la quale Federico invitava in maniera perentoria tutti gli studenti a venire a Napoli prima del 29 settembre (festa di san Michele), data divenuta canonica per l'inizio degli anni accademici.

Quella lettera ha una tradizione testuale complessa: assieme ad altre 3 lettere di argomento universitario è stata trasmessa prevalentemente dalla diffusissima collezione delle lettere attribuite a Pier della Vigna (1190 circa - 1249), che fu uno dei più importanti letterati del tempo e una sorta di primo ministro dell'imperatore. Questo vuol dire che l'epistola, estremamente elegante dal punto di vista stilistico, fu trasformata in modello per gli insegnamenti di *ars dictaminis*, cioè di retorica ricercata e alta letteratura. Per questo, probabilmente, non è andata persa e ci è stata trasmessa; ma per lo stesso motivo, poiché fu alterata nella fisionomia, perse i caratteri dell'atto pubblico, venendo così trasmessa generalmente senza alcune informazioni contingenti – come nomi propri e date – contenute nel protocollo e nell'escatocollo (cioè nella parte iniziale e conclusiva dell'atto giuridico).



Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. E.4, fol. 55r.  
La lettera di fondazione dell'Università in un ms. che contiene il cosiddetto epistolario di Pier della Vigna.  
Su concessione della Biblioteca Vallicelliana per uso non commerciale.



Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. A 144: Cronaca maggiore di Riccardo da San Germano, fol. 134v: lettera di fondazione dell'Università di Napoli e notazione cronologica introduttiva. Su concessione della Biblioteca dell'Archiginnasio per uso non commerciale.

Eccezionalmente, però, in questo caso, rispetto agli altri documenti della cancelleria sveva trasformati in modelli retorici e letterari, l'epistola è stata trasmessa anche da una cronaca, quella di Riccardo di San Germano. Forse anche Riccardo, che fu notaio di Federico II, la conobbe proprio per la sua perfezione stilistica, ma egli, ricopiandola in una delle due versioni della sua cronaca, ne salvaguardò maggiormente gli aspetti di fonte storica. Infatti, egli ne conservò la data, che per noi è utilissima. Ma in maniera contraddittoria.

Nella versione maggiore della cronaca, trasmessa dal ms. di Bologna, Archiginnasio, A 144, ff. 134v-135v, il documento si conclude con la seguente informazione: «Datum Siracusie, V Iunii, XII indictionis», dalla quale sembra di potersi ricavare con certezza che l'atto fu emanato a Siracusa il 5 giugno del 1224 (XII indizione). Tuttavia, la questione è complicata dalla circostanza che, in quel medesimo manoscritto, nella parte immediatamente precedente, Riccardo introduce l'atto con queste parole (f. 134v): «mense Iulii dominus Imperator generales per Regnum licteras dirigit in hunc modum»; «nel mese di luglio l'imperatore nostro signore manda lettere generali al Regno in questo modo».

La confusione tra *iunii* (giugno) e *iulii* (luglio) è certamente un banale errore di copia facilmente spiegabile dal punto di vista paleografico. Ma quale delle due indicazioni è un errore e da chi è stato commesso?

Innanzitutto, va detto che il ms. di Bologna è databile alla metà del XIV secolo, quindi l'errore potrebbe essere attribuibile al copista. L'informazione iniziale, precedente al documento, è inserita immediatamente dopo quest'altra: «mense iunii in festo sanctorum Iohannis et Pauli summitates everse sunt novorum murorum Sancti Germani», cioè «nel mese di giugno, nel giorno della festa dei santi Giovanni e Paolo, furono abbattute le cime delle nuove mura di San Germano (corrispondente all'attuale Cassino)», che evidentemente erano state costruite senza l'autorizzazione imperiale. Poiché la festa dei santi Giovanni e Paolo cade il 29 giugno, sembra impossibile pensare che la notazione seguente torni indietro al 5 giugno, ma che piuttosto faccia più correttamente riferimento al successivo 5 luglio, così come è effettivamente scritto nel manoscritto.

Del resto, anche l'altra redazione della cronaca, trasmessa dal ms. dell'Abbazia di Montecassino, 597, che è da considerare quasi certamente autografo (ma che non contiene la trascrizione del documento), riporta la medesima sequenza di informazioni: «Mense iunii summitates murorum Sancti Germani noviter reparate solo sternuntur. Mense iulii pro ordinando studio Neapolitano imperator ubique per Regnum mittit litteras generales» («nel mese di giugno furono abbattute le cime delle nuove mura di San Germano. Nel mese di luglio l'imperatore manda lettere generali in tutto il Regno per istituire l'Università di Napoli»).

Dunque, sembrerebbe più plausibile, dal punto di vista della ricostruzione filologica, che la circolare di fondazione dell'università risalga al 5 luglio 1224. Ma dal punto di vista istituzionale amministrativo, invece, poiché in un'altra lettera dal contenuto analogo, risalente probabilmente al 1225, Federico II concede un termine di quattro mesi per ottemperare ai propri ordini – ferma restando al 29 settembre la data di inizio dei corsi – potrebbe pure essere probabile che il mese corretto sia giugno, se la concessione dei quattro mesi si rifaceva a una prassi amministrativa. Insomma, la questione potrebbe essere ancora aperta: la soluzione sarebbe festeggiare la ricorrenza (è un genetliaco importante) per un mese, dal 5 giugno al 5 luglio!





*Studenti raffigurati in un frammento dell'arca di Giovanni da Legnano. Opera di Pierpaolo dalle Masegne, 1383, Bologna, Museo medievale.*

## Gli elementi di spicco

Già in apertura, Federico II, annunciando la sua decisione di fondare lo *Studium*, afferma di desiderare che nel Regno molti divengano savi e accorti attingendo a una fonte di scienza e a un vivaio di saperi («per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum»): affermazione non banale, come vedremo. Tanto più che subito viene collegata con il principio della raggiungibilità di Napoli, che avrebbe permesso agli scolari di studiare senza allontanarsi dai loro cari («in conspectu parentum suorum»); concetto che viene ribadito anche quando si afferma di voler liberare gli studenti da molte fatiche («a multis laboribus») e da lunghi viaggi

e peregrinazioni («a longis itineribus et quasi peregrinationibus»), proteggendo, quindi, dalle insidie di ladri e predoni coloro che normalmente, durante in viaggi, era spogliati delle loro fortune e dei loro beni mentre si recavano in luoghi molto distanti («spoliabantur fortunis suis et rebus longa terrarum spatia peragrantes»).

Su tale insistenza bisogna appuntare in particolar modo l'attenzione, perché va posta in relazione con quanto si legge nella costituzione *Habita*, concessa agli studenti dal nonno di Federico II, il Barbarossa, nel 1155. Se Federico I Barbarossa celebrava l'abnegazione di quanti si erano fatti esuli e poveri «per amore della scienza» (*amore scientie*), esponendo la propria vita a pericoli di ogni genere, Federico II, invece, insiste sulla sicurezza e sulla comodità, ma, allo stesso tempo, come vedremo, solletica anche le ambizioni degli studenti con promesse concrete di vantaggi, come ricchezze e nobiltà.

I due elementi appena notati non possono, evidentemente, essere stati associati per caso, ma debbono necessariamente obbedire a una precisa strategia politica e culturale ricercata da Federico II, soprattutto se si tiene conto del fatto che si opponeva a una tradizione pienamente sostenuta da suo nonno. Infatti, istituendo uno *Studium* all'interno del regno e per il vantaggio dello stesso regno («in regnum nostrum»), Federico intendeva innanzitutto procurare l'opportunità di disporre di un gran numero di persone fornite di cultura elevata, soprattutto giuridica, tanto necessarie all'amministrazione dello Stato, che in quegli anni andava organizzando in maniera sempre più centralizzata. Insomma, lo *Studium* avrebbe potuto fornire personale amministrativo preparato, gratificandolo con la promessa di premi e di adeguate retribuzioni.



*Castres, Bibliothèque municipale, ms. 3: Grandes Chroniques de France, fol. 277r.  
Su concessione della Biblioteca di Castres per uso non commerciale*

## Le promesse ancora attuali

Soffermiamoci ulteriormente sulle promesse fatte agli studenti del Regno, che sarebbero dovuti venire a Napoli. Promesse molto circostanziate e allettanti, anche a guardarle dalla nostra prospettiva attuale. In primo luogo veniva promessa la presenza di dottori e maestri in ogni facoltà: i docenti più prestigiosi – come sappiamo – sarebbero stati pagati direttamente dall'imperatore, laddove in genere, invece, venivano pagati direttamente dagli studenti. Gli studenti, poi, da qualsiasi posto provenissero, potevano arrivare e dimorare tranquilli, avendo a disposizione i migliori alloggi esistenti nella città, pagando un affitto calmierato e controllato, per evitare speculazioni ai danni dei "fuorisede". Erano previsti anche prestiti d'onore, concessi agli studenti dietro la consegna in pegno dei libri, che sarebbero stati però restituiti immediatamente – altrimenti non avrebbero potuto studiare – grazie alla garanzia degli altri studenti. Nelle cause

civili, inoltre, sarebbero stati giudicati solo dai loro maestri e dottori, godendo di tutele specifiche. Non veniva, invece, stabilito alcun calmiere per il grano, il vino, la carne, il pesce e gli altri beni di prima necessità, dal momento che la provincia ne produceva in abbondanza, e gli studenti avrebbero potuto acquistarli comodamente alle stesse condizioni previste per tutti gli altri.

L'imperatore, però, promette ancora di più: gli scolari si sarebbero dovuti attendere *bona plurima*. I premi attesi sarebbero stati abbondanti, «perché non può essere sterile l'acquisizione della bontà, a cui fa seguito la nobiltà, a cui sono preparate le aule dei tribunali, a cui tengono dietro le ricchezze, a cui si accompagnano il favore e la grazia [dell'imperatore]» («cum sterilis esse non possit accessio, quam nobilitas sequitur, cui tribunalia preparantur, sequuntur luca divitiarum, favor et gratia comparantur»).

Come abbiamo già detto, se Barbarossa celebrava l'abnegazione di coloro che andavano lontani da casa ed erano impoveriti *amore scientie*, esponendo la propria vita a ogni rischio, Federico II invece solletica le ambizioni degli studenti con promesse concrete. Queste dichiarazioni aprono un orizzonte veramente innovativo e fecondo.

Nelle parole di Federico troviamo la promessa esplicita non solo della ricchezza, ma anche dell'equiparazione ai principi, cioè del conseguimento della nobiltà, che può quindi essere ottenuta attraverso l'applicazione intellettuale. I valori della nobiltà d'animo, da acquisire con lo studio e con le virtù personali, sono affermati in maniera perentoria e davvero innovativa in contrapposizione con quelli della nobiltà di sangue. La nobiltà per la prima volta è connessa esplicitamente con la conoscenza, offerta dallo *Studium* appena fondato. E la cosa eccezionale è che il concetto è espresso da colui che rappresentava il vertice più alto della nobiltà di stirpe.

Si tratta di una rivoluzione nel modo di pensare. E all'origine di questa rivoluzione si colloca proprio la fondazione dell'Università di Napoli, destinata a permanere nei secoli come il prodotto più duraturo del genio di Federico II: nata per fornire personale competente e perfettamente istruito agli apparati amministrativi dello Stato, aprì la porta del sapere e, dunque, della nobiltà d'animo e "di toga".

*Impaginazione e stampa*  
Marchesi Grafiche Editoriali S.p.A.  
nel mese maggio 2022